

difesa sindacale

Comunisti Anarchici e Libertari in CGIL n. 39 Maggio 2017

I REFERENDUM E LA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE DELLA C.G.I.L.

Dopo che il decreto del Governo Gentiloni - che recepiva il testo della Commissione Lavoro abolendo i voucher e ripristinando la responsabilità solidale del committente negli appalti - è stato trasformato in legge anche dal Senato, la Corte di Cassazione ha ufficialmente messo la parola fine al percorso dei due referendum proposti dalla Cgil. La dirigenza della Cgil adesso canta vittoria e rilancia il proprio progetto di legge di iniziativa popolare sulla carta dei diritti universali del lavoro.

Quello della abrogazione dei voucher e del ripristino della solidarietà negli appalti è sicuramente un risultato positivo e da non sottovalutare. Pensiamo tuttavia che l'obbiettivo padronale di una ulteriore deregolamentazione del lavoro, con il depotenziamento dei Contratti nazionali e l'incremento della precarietà, sia per ora solamente accantonato e si ripresenterà presto con prepotenza cercando altre strade per aumentare il controllo ed il ricatto occupazionale nei confronti della classe lavoratrice. Questo anche in considerazione del fatto che il Governo non è arretrato dai suoi propositi per l'incalzare di lotte e di mobilitazioni ma, bensì, ha solo "preso tempo" per evitare di misurarsi politicamente con i referendum.

Il timore di un nuovo rovescio elettorale ha suggerito al Governo Gentiloni di abolire i voucher e di ripristinare la responsabilità solidale negli appalti perché l'appuntamento referendario, pur privato in precedenza dalla Consulta del quesito centrale sull'articolo 18 e visto anche il risultato di quello costituzionale del 4 dicembre scorso, rischiava di catalizzare il sempre più profondo e composito disagio sociale presente in vasti strati della popolazione.

E' pur vero che l'esito non sarebbe stato scontato perché, come abbiamo sostenuto in articoli ed interventi precedenti, il ricorso al referendum sui temi del lavoro - in cui concorrono e si misurano interessi di classe diversi e per di più in una situazione sempre più frammentata - corre il forte rischio di trasformarsi in un boomerang per i proponenti. La mancanza di iniziative di lotta sulle leggi da abrogare poteva inoltre rendere questi referendum "distanti" anche per gli stessi lavoratori direttamente interessati. Tanto meglio così, quindi, anche se i problemi restano.

Adesso la Cgil rilancia l'obbiettivo della "Carta dei diritti universali del lavoro", a cominciare dalla

manifestazione nazionale prevista per il 6 maggio p.v. a Roma, Carta che dovrebbe rappresentare il nuovo statuto di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori. Le dichiarazioni dei dirigenti nazionali sono improntate all'ottimismo ed all'unisono viene ripetuto che la proposta di legge è già stata “incardinata” dalla Commissione Lavoro della Camera (il che, tradotto in parole povere, vuol solo dire che sarà esaminata e discussa in Commissione).

Ma se la vicenda referendaria ha avuto un esito imprevisto e comunque parzialmente favorevole – parzialmente perchè l'obiettivo del ripristino della reitegra è stato mancato – il percorso della legge di iniziativa popolare ci sembra ancora più accidentato e problematico.

Diciamo questo perchè affidare alla politica parlamentare la difesa degli interessi di classe, per di più senza alcuna mobilitazione di lotta reale, è quantomeno incerto e fuorviante; questo tanto più nel caso di una proposta di legge di iniziativa popolare, benchè sostenuta da oltre un milione di firme.

Il sindacato in questo modo rinuncia al proprio ruolo, riconoscendo la propria impotenza nel non aver saputo contrastare l'attacco di governo e padronato con l'introduzione del Jobs Act e con l'abolizione dell'articolo 18, e consegna una proposta pensata ed elaborata per gli interessi dei lavoratori nelle mani della politica parlamentare. Si delega così ai partiti il tentativo di realizzare ciò che il sindacato non ha saputo difendere, fidando magari su una illusoria sponda parlamentare fornita dai vari ex sindacalisti presenti in Commissione Lavoro (Damiano, Airaudò, Di Salvo, forse la stessa Polverini...).

Tutto ciò senza considerare il difficile percorso a cui è sottoposta qualsiasi proposta di legge che non provenga da una iniziativa governativa, tanto più nel caso di una proposta di iniziativa popolare. Infatti, dal 1979 al 2015, dei 260 disegni di legge di iniziativa popolare che sono stati presentati ne sono stati tradotti in legge solo tre, e questo perchè accorpatisi in testi unificati del Governo di turno.

In questo percorso tutto legislativo, che per quanto riguarda la proposta della Cgil sembra quindi iniziato, le modifiche e gli emendamenti possono essere presentati e votati già in Commissione parlamentare; poi, ovviamente, altre modifiche ed emendamenti potranno essere apportati nella successiva discussione in Camera e Senato.... Non sappiamo quindi come questa proposta di legge, se mai sarà approvata, potrà uscire modificata rispetto alla formulazione iniziale elaborata con grande dispendio di energie dalla Cgil.

Quello che sappiamo è che gli interessi di classe non dovrebbero mai essere delegati e che i lavoratori e le lavoratrici dovrebbero rappresentarli, e rimanere protagonisti in prima persona, attraverso le loro mobilitazioni e le loro lotte. Quando ciò non avviene il risultato che ne consegue è quantomeno incerto, se non addirittura negativo e fallimentare.

Difesa Sindacale

LO SCIOPERO GLOBALE DELL'OTTO MARZO

di **Stefania Baschieri ***

L'8 marzo quest'anno è emerso dalla palude della cosiddetta “festa delle donne” per tornare ad essere nuovamente la giornata mondiale della donna e lo ha fatto attraverso l'uso di uno strumento fortemente politico come quello dello sciopero globale di tutte le donne e non solo.

Aver recuperato il significato di questa data, troppo spesso ridotta a puro momento di consumo e divertimento – mentre storicamente ha rappresentato l'occasione per le donne di rivendicare i propri diritti e per denunciare quanta strada ci sia ancora da fare – è stata la grande forza di questa iniziativa che ha visto il coinvolgimento di milioni di donne in oltre 50 paesi nel mondo.

Mentre l'egemonia del capitalismo liberale vacilla sotto i colpi di una crisi ormai decennale e ovunque ripropone ricette fallimentari senza trovare a sinistra ostacoli rilevanti e aprendo a destra vie di fuga razziste e fascistoidi, rispunta un movimento femminista che si riappropria della centralità femminile nella produzione e nella riproduzione sociale, ne fa una leva sovversiva e chiama tutti, donne e uomini di ogni paese e di ogni colore, ad unirsi a questa spinta per respingere l'attacco che il neoliberismo capitalista sta sferrando allo stato sociale e ai diritti del lavoro, attacco di cui le donne sono quelle che ne subiscono maggiormente le conseguenze, nel lavoro e nella società.

In tutto il mondo sta emergendo, attraverso lotte a livello internazionale, un nuovo tipo di femminismo: lo sciopero delle donne in Polonia, il cosiddetto black monday, del 3 ottobre 2016 dove un'imponente manifestazione bloccò la legge che voleva proibire l'aborto; le marce contro la violenza sessuale in Argentina il 17 ottobre convocate dalla rete “NiUnaMenos” (nome mutuato dal movimento in Italia); la sorprendente, per quantità e qualità, manifestazione contro il femminicidio nel nostro paese del 26 novembre scorso, manifestazione vergognosamente ignorata da tutti i media troppo impegnati a discettare sui possibili risultati del referendum costituzionale e, per finire, l'immensa Women's March del 21 gennaio a Washington in risposta alla misoginia suprematista di Trump.

La natura strutturale della violenza è il terreno di riconoscimento reciproco all'interno del movimento ma ciò non toglie che l'aspetto più rilevante e sorprendente di queste mobilitazioni stia proprio nel fatto che molte di esse hanno avuto la capacità di unire la lotta contro la violenza sulle donne alla opposizione alla precarizzazione del lavoro e alla disparità salariale perchè consapevoli che la violenza ha molte facce: è violenza domestica ma anche del mercato, del debito che strozza i paesi più poveri con ricadute pesantissime sulle classi più deboli, dei rapporti di proprietà capitalistici e dello stato che criminalizza i movimenti migratori, della violenza istituzionale contro i corpi delle donne attraverso la criminalizzazione dell'aborto anche laddove è legale ma di fatto fortemente limitato a causa dell'obiezione di coscienza come nel nostro paese.

Tutto questo nel suo insieme annuncia un nuovo movimento femminista internazionale e con una agenda inclusiva perchè l'organizzazione e la regia delle mobilitazioni è femminile ma apre a chiunque ne condivide le intenzioni, lasciandosi quindi il separatismo alla spalle, e allo stesso tempo è antirazzista, anticapitalista, antineoliberista perchè è forte la consapevolezza che il dominio di genere si intreccia con altri dispositivi di dominio e di esclusione, di classe e razziali in primis.

Lo sciopero globale dell'8 marzo ha fatto di queste premesse la sua ragione: uno sciopero internazionale contro la violenza maschile, ma anche uno sciopero per rendere visibili i bisogni e le aspirazioni di tutte quelle donne lasciate indietro dal disegno neoliberista: le lavoratrici del mercato del lavoro formale, le donne che lavorano nella sfera della riproduzione sociale e del lavoro di cura, le donne disoccupate e le donne precarie. Tutto questo ha fatto dell'8 marzo una giornata diversa dal solito, inedita, irrituale, inaugurale.

La scelta dello sciopero è stata certamente una scelta politica forte con cui si è voluto dimostrare

quanto il lavoro femminile, visibile ed invisibile, contato e non contato nelle statistiche, retribuito e gratuito, sia cruciale per far girare la macchina produttiva e riproduttiva, quanto sottostimato e sottovalutato in tutti i sensi del termine. Ma è stata anche la capacità, per il movimento, di pensarsi come parte di una battaglia più generale che, partendo dalla violenza di genere e non solo, pone al centro la questione dei diritti sociali e civili, contro l'austerità e la disoccupazione.

Per queste ragioni la rete femminista ha chiesto ai sindacati di proclamare l'astensione dal lavoro, ma mentre CISL e UIL non hanno ritenuto neppure di dover rispondere, la CGIL si è sfilata dallo sciopero generale anche se con fatica e molti distinguo e dichiarando al contempo, la propria solidarietà con i contenuti e con tutte le iniziative del movimento stesso. La sola categoria quindi ad aver proclamato lo sciopero è stata la FLC-CGIL, cioè la Federazione che organizza le lavoratrici ed i lavoratori della scuola università e ricerca, forse perchè a forte presenza femminile.

Ed è proprio qui che sta il punto di questa giornata di lotta: è possibile uno sciopero di genere fuori da categorie e rivendicazioni contrattuali? Per le donne del movimento sì, proprio per la natura politica di questo sciopero che è sì contro la violenza sulle donne ma ampliandone il concetto ad una visione più generale.

Non aver saputo cogliere questa sfida è stato un grave errore per la CGIL che ha dimostrato di non saper comprendere la forza e la capacità di mobilitazione di questo movimento e, al contempo, ha perso l'occasione di essere essa stessa strumento utile in una battaglia comune e materialissima di un conflitto sociale più ampio.

Eppure appare evidente che questo movimento è parte di una battaglia generale: la crisi del debito, la riduzione del Welfare e dei diritti legati alla salute, l'abbassamento dei salari producono ulteriori forme di violenza sulle donne che restano il gradino più basso tra gli sfruttati in termini di precarietà, ricattabilità e bassi salari.

Lo sciopero dell'8 marzo ha posto al centro dell'analisi i meccanismi che espongono la sfera della riproduzione sociale alle esigenze dell'accumulazione capitalistica, è riuscito ad abbracciare il lavoro produttivo ma anche riproduttivo, quello formale e quello informale, ha dimostrato la volontà del movimento di voler costruire alleanze politiche e sociali con tutti i settori del lavoro ed è proprio per questo che, a conti fatti, la CGIL avrebbe fatto un'ottima cosa ad appoggiare lo sciopero, a dividerne le ragioni e ad impegnarsi per la sua riuscita.

*SPI-CGIL Lucca

Il comunicato che segue è frutto di un dibattito che si è svolto nella Struttura di Comparto Università della Toscana FLC – CGIL (Scuola – Università – Ricerca – Alta Formazione Artistica e Musicale) e avente per oggetto il contratto della Pubblica Amministrazione. E' diretto al personale tecnico e amministrativo del comparto università, ma le considerazioni che svolge sono volutamente generali, estendibili cioè a tutti gli ambiti pubblici per un mandato a trattare che si basi su garanzie precise e definite e non su promesse prive di risorse e quindi di prospettive.

CAMBIARE LE NORME RINNOVARE IL CONTRATTO

Il 30 novembre 2016 CGIL, CISL e UIL hanno firmato con il Governo un protocollo di intesa in cui si promettevano **risorse per il rinnovo dei contratti pubblici e modifiche sostanziali della normativa Brunetta.**

Dopo la firma, che non è neppure servita al Governo Renzi per evitare la sontuosa sconfitta referendaria, **silenzio**.

Sulla stampa si parla di **risorse per i rinnovi contrattuali che non ci sono**, nemmeno per coprire gli 85 euro lordi medi (?) già insufficienti a recuperare l'inflazione. Non è chiaro se gli aumenti incrementeranno lo stipendio tabellare o il salario accessorio, distribuito in base alla valutazione e non a tutti.

Nessuno ancora ci ha detto cosa accadrà al Bonus Renzi (80 euro di detrazioni) in caso di aumenti contrattuali. Molti sono i lavoratori e le lavoratrici che vedranno riassorbiti i pochi spiccioli di aumento dalla perdita parziale o totale degli 80 €.

Ma i soldi, nella vita, non sono tutto...

La riforma del pubblico impiego elaborata dalla MADIA (o chi per lei) ripropone molte delle norme già presentate da Brunetta e contrastate dalla CGIL.

Nel testo di riforma Madia è prevista **la licenziabilità del pubblico dipendente** nei casi in cui si abbiano, per tre anni successivi, valutazioni negative.

Il **sistema di valutazione è quello di Brunetta**, non finalizzato a migliorare i servizi ma a scaricare sui lavoratori tutti i problemi della pubblica amministrazione, a corto di risorse e spesso gestita da dirigenti cooptati dalla politica e super tutelati.

I lavoratori e le lavoratrici del pubblico impiego non potranno contrattare i criteri di assegnazione di parte consistente del **salario accessorio distribuito sulla base della performance**, le **PEO saranno sempre più limitate e selettive** e gli Atenei non potranno incrementare il fondo per il salario accessorio rispetto a quanto certificato nel 2016. Le materie di contrattazione continueranno ad essere definite dalle legge che rimarrà fonte primaria rispetto ai contratti collettivi nazionali che perderanno ulteriormente efficacia.

Nessuna buona notizia per i precari, malgrado la previsione della stabilizzazione e relative sentenze anche della corte europea, per i quali non è previsto alcun piano di reclutamento straordinario, malgrado siano anni che attendono.

Alle lavoratrici e ai lavoratori è bene dire la verità perché, a queste condizioni, non è possibile sedersi ai tavoli di contrattazione per il rinnovo dei contratti.

Alle lavoratrici e ai lavoratori chiediamo di informarsi e di valutare se per 85 euro lordi (forse, si vedrà, magari solo la metà) sono disposti ad accettare tutte le nuove norme inserite nel "pacco" Madia.

La FLC non intende rassegnarsi o assecondare scelte governative che peggioreranno ulteriormente le condizioni di lavoro dei dipendenti pubblici così da ridurre ancor di più i servizi pubblici (istruzione, ricerca, sanità), per accrescere il ruolo dei privati che lucreranno sui diritti e sui bisogni, nostri e delle future generazioni.

Per questo invitiamo tutti alla mobilitazione con un presidio sabato 6 maggio davanti Palazzo Vidoni, sede del Dipartimento della Funzione Pubblica, e **soprattutto giovedì 18 maggio** con una mobilitazione a Roma insieme a Cisl e Uil dei settori **Università, Ricerca e Afam** (accademie d'arte e conservatori).

FLC CGIL – Struttura di Comparto Università Toscana